

trascurabile. La teoria quantitativa risulta, quindi, per il lungo periodo, ancora confermata nella sua accezione meno rigida: « ... long-run changes in the money stock produce corresponding, very likely proportional, changes in prices *relative to what they would otherwise be* »; al tempo stesso, « ... changes in the velocity of money were relatively unimportant in secular movements » (p. 286).

Si tratta di un risultato significativo ed attendibile, basato su una convincente discussione dei dati (pp. 235-249). Due soli aspetti del problema continuano a rimanere indeterminati. Il primo è il « paradosso di Gibson », cioè il fatto che il tasso di interesse, lungi dal diminuire con l'aumentare dello *stock* di moneta, è cresciuto con esso (d'altra parte, la discussione che il Cagan svolge delle spiegazioni proposte da Wicksell, Keynes e Fisher è molto chiara e stimolante). Il secondo aspetto ancora da chiarire riguarda la relazione tra moneta e prezzi, da un lato, e prodotto reale, dall'altro. In particolare, una volta ammesso, con l'autore, che la relazione sia tale che lo *stock* di moneta influenzi i prezzi e questi, a loro volta, la produzione (p. 260), notevole incertezza permane intorno alle forme con cui quest'ultima fase del processo si verifica (app. C).

Per il breve periodo, le conclusioni del Cagan sono molto meno sicure. Le fluttuazioni dello *stock* di moneta sembrano ancora aver avuto parte notevole ed autonoma nelle fasi di più profonda contrazione dell'attività economica, non nel senso di averle determinate, ma nel senso di averne accresciuto la gravità. Particolarmente notevole è l'analisi del ruolo svolto dal panico finanziario. Viceversa, per i cicli economici più blandi i dati sembrano riflettere una reciproca influenza tra variabili reali e monetarie, con prevalenti effetti delle prime sulle secon-

de. Pur non essendo possibile quantificare con accettabile esattezza l'importanza degli effetti delle variazioni dello *stock* di moneta sulle fluttuazioni economiche, la loro esistenza è significativa e la modellistica del ciclo non può continuare a prescindere.

« By our results the transmission of fluctuations in spending and output to and from the banking system merits close attention in business cycle research » (p. 298). Così il Cagan conclude questo suo eccellente lavoro, denso di utilissimi dati, di problemi e di soluzioni. Ora attendiamo che nel loro prossimo volume, *Trends and Cycles in the Stock of Money in the U.S., 1867-1960*, A. Schwarz e M. Friedman portino avanti il discorso.

P. CIOCCA

Milano, Università Cattolica.

COBELJIC N. - STOJANOVIC R., *Teorja Investicionih Ciklusa u Socjalistickoj Privredi*, Institut za Ekonomska Istrazivanja, Beograd 1966. Un volume di pp. 214.

Questa pubblicazione, frutto del lavoro serio ed accurato di due noti economisti jugoslavi, è edita dall'Istituto di Ricerche Economiche di Belgrado. Essa è scritta in lingua jugoslava, ma due riassunti, uno in lingua russa ed uno in lingua inglese, consentono agli studiosi, sia dell'Est che dell'Ovest, di prendere conoscenza delle linee essenziali dell'indagine e dei risultati a cui gli autori sono pervenuti. L'opera è dedicata allo studio delle fluttuazioni cicliche nelle economie di piano socialiste ed assume un rilievo ed un interesse tutto particolare. Infatti i numerosi fermenti, sia teorici che di politica economica, che si sono palesati in questi ultimi anni nelle economie socia-

liste, e il rinnovato interesse, corretto da un atteggiamento più obiettivo e privo di prevenzioni, degli studiosi occidentali nei confronti delle medesime, rendono l'argomento di grande attualità.

Gli autori partono dal superamento delle vecchie teorie degli economisti socialisti, i quali affermavano l'inesistenza in un'economia socialista di fluttuazioni cicliche di qualsivoglia natura e, sulla base dell'esperienza storica dei paesi comunisti, accettano la presenza di questi fenomeni, non solo nella prima fase del processo di industrializzazione, ma anche in quelle successive, e ne ricercano le cause permanenti. Essi tuttavia non prendono in considerazione la possibilità di periodi di contrazione dell'attività economica e quindi di diminuzione della produzione e dei consumi, ma intendono i cicli come movimenti a sbalzi, sempre in senso ascendente però, che tendono a portare l'economia su posizioni di temporanea stabilità a livelli superiori di produzione e di consumo.

Essi individuano poi nell'applicazione del progresso tecnico al settore produttivo di base, che è quello produttore i beni necessari per l'ulteriore espansione produttiva, come la metallurgia, le costruzioni meccaniche, l'industria chimica, le costruzioni, la molla fondamentale del processo di sviluppo economico, che viene in seguito a toccare l'intera economia.

Ciò perché la crescita di produttività in questo settore, diretta conseguenza dell'introduzione di nuove tecnologie, permette e stimola l'aumento della produzione nei settori collegati. Il progresso tecnico infatti, consentendo una migliore utilizzazione delle risorse, aumenta la disponibilità di fattori produttivi che possono quindi essere utilizzati, nella fase successiva, per l'apprestamento di una maggiore quantità di beni di consumo. Un aspetto molto interessante messo in luce al proposito dagli autori consiste

nella considerazione delle relazioni esistenti tra gli investimenti effettuati in una particolare attività e quelli resi da essi stessi necessari nelle attività collegate.

La diversità nei saggi di sviluppo tra i grandi settori produttivi e all'interno di essi tra i vari rami di attività, rende il periodo di transizione tra il momento d'inizio del ciclo e quello di stabilizzazione ad un livello superiore di produzione e di consumo, alquanto complesso. Ed è a questo punto che gli autori rivendicano all'economia socialista di piano una superiorità rispetto a quella capitalista, in quanto solo la prima sarebbe in grado di ridurre e facilitare questo periodo di transizione per mezzo di un'azione consapevole, diretta ad evitare gli investimenti sbagliati e gli sprechi che vi sarebbero se il processo fosse lasciato senza controllo.

L'opera è suddivisa in cinque capitoli: nel I vengono passate criticamente in rassegna le principali teorie sulle fluttuazioni cicliche; nel II si considera l'effetto del progresso tecnico sullo sviluppo economico; nel III viene esposta la teoria delle fluttuazioni cicliche anche mediante modelli quantitativi; il IV cap. è dedicato ai fattori di varia natura che contribuiscono a rafforzare o a ridurre l'ampiezza delle fluttuazioni, il V fornisce ragguagli sull'esperienza fatta in alcuni paesi comunisti: Russia, Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia, per quanto riguarda questo tipo di fenomeni.

Si tratta di un contributo utile e fecondo allo studio delle relazioni esistenti tra progresso tecnico, flussi degli investimenti e progresso economico, con particolare riguardo alle economie socialiste, che non mancherà di suscitare la discussione e promuovere l'approfondimento di questi argomenti da parte degli economisti.

B. REGGIANI

*Milano.*